

l'italia che rischia di sbriciolarsi



Thomas Sussner/AP

Il rapporto di Legambiente “Ecosistema rischio 2016” evidenzia l'estrema fragilità della nostra Penisola e indica le vie da seguire per evitare nuove tragedie

di **Miriam Iovino**

Era il 12 agosto del 2015 quando un violento nubifragio colpì la fascia Jonica cosentina. Ci furono allagamenti, smottamenti, lo sgombero di camping e villaggi

turistici e l'evacuazione di residenti e turisti. Tra Rossano Calabro e Corigliano i danni furono ingentissimi. Ma la Calabria non è l'unica regione ferita da

alluvioni, frane, crolli: dalla Sicilia alla Liguria, fino alle regioni alpine, in troppi comuni italiani ci sono zone pericolose. Secondo l'ultimo rapporto di Legambiente

(Ecosistema rischio 2016), infatti, sono ben 7 milioni i cittadini che vivono o lavorano in zone a rischio dissesto idrogeologico. Per Legambiente, sarebbe necessario promuovere serie politiche di mitigazione del rischio in tutta l'Italia. Gli interventi sporadici non sono sufficienti, anche a causa della costruzione di interi quartieri in zone a rischio frana, a ridosso di alvei o di altre aree idrogeologicamente instabili. «La prevenzione – ha dichiarato il responsabile scientifico di Legambiente, Giorgio Zampetti – deve divenire la priorità per il nostro Paese». Per essere efficace, però, deve prevedere un approccio complessivo, «che sappia tenere insieme le politiche urbanistiche, una diversa pianificazione dell'uso del suolo, una crescente attenzione alla conoscenza delle zone a rischio, la realizzazione di interventi pianificati su scala di bacino, l'organizzazione dei sistemi locali di protezione civile e la crescita di consapevolezza da parte dei cittadini».

friuli venezia giulia

Un referendum per chiedere due Province autonome

Già presentate 901 firme in Regione
di Chiara Andreola

Il Friuli Venezia Giulia come il Trentino Alto Adige, diviso in due Province autonome – Udine e Trieste? Potrebbe non essere fantapolitica, dato che il 30 maggio sono state depositate in Regione le 885 firme – su 500 richieste – necessarie a richiedere un referendum regionale allo scopo; insieme a un'altra proposta di referendum – che ha raccolto 901 firme – per l'abolizione delle Unioni territoriali intercomunali (Uti), le 18 entità che la Regione sta a rilento istituendo allo scopo di gestire congiuntamente tra Comuni alcuni aspetti dell'amministrazione del territorio una volta abolite le Province. Alla storica contrapposizione tra Udine e Trieste si è, infatti, aggiunta la contrarietà di molti Comuni a una riforma percepita come imposta dall'alto, e che a un Friuli diviso in una decina di entità contrapporrebbe un capoluogo forte come Trieste, che diverrebbe città metropolitana: tanto che 56 Comuni hanno promosso il ricorso al Tar, con sentenza attesa per inizio luglio – che, se “bocciasse” le Uti, spariglierebbe nuovamente le carte.

Il comitato promotore dei referendum, presieduto dal sindaco di Rivignano-Teror (ironia della sorte, due Comuni che si sono fusi) Mario Anzil, inserisce in un unico disegno le due proposte: abolire le Uti per ritornare a due Province “forti” all'interno di una stessa Regione. «Con due Province autonome potremo vedere valorizzate la vocazione mitteleuropea di Trieste e la natura policentrica del Friuli – ha affermato Anzil –, con vantaggi anche per tutte le minoranze linguistiche». «Il Friuli potrebbe contare su un ente forte che rappresenta storia e identità. Stesso dicasi

per Trieste – ha affermato il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, che vedrà l'ente dissolversi alla fine del suo mandato –. In questo modo potrebbero anche venir superate le storiche contrapposizioni tra Udine e Trieste, rimanendo nella stessa Regione, mai sanate visto che al capoluogo viene sempre riservato un occhio di riguardo». La Giunta regionale dovrà pronunciarsi entro fine giugno sull'ammissibilità delle proposte, deliberando all'unanimità; altrimenti a pronunciarsi sarà il Consiglio regionale. Secondo i promotori, si potrebbe arrivare a referendum nella primavera del 2017: considerando quanto il tema sia caro soprattutto ai friulani, c'è da credere che l'affluenza sarebbe consistente.

lombardia

Lotta agli sprechi
in città

Tante iniziative per recuperare il cibo avanzato nelle scuole e nei negozi di Milano
di Silvano Gianti

«C'è cibo per tutti – aveva detto papa Francesco nel messaggio per l'Expo 2015 –, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri



Su myfoody.it trovi prodotti a prezzo scontato, prossimi alla scadenza, che rischiano di essere sprecati.

occhi». Milano, dopo l'esposizione mondiale dello scorso anno, cerca di sprecare meno cibo e in città si sta lavorando affinché presto si passi dalla teoria alla pratica. Una delle iniziative sorte recentemente è MyFoody, la rete che mette in contatto i punti vendita con i consumatori, indirizzandoli verso una spesa intelligente. Si digita l'indirizzo Internet www.myfoody.it e, prima di fare la spesa, è possibile consultare le offerte più convenienti proposte dai rivenditori vicini, e creare una *“wish list”* (lista dei desideri) personalizzata. Ai rivenditori si permette di migliorare le performance vendendo prodotti deperibili: pubblicando le offerte, con un solo click è possibile raggiungere migliaia di potenziali clienti.

Altra proposta è quella di “smart city”, l'antispreco nata dal protocollo firmato tra

Assolombarda Confindustria Milano Monza Brianza, Comune e dipartimento di Ingegneria gestionale del Politecnico di Milano. Partendo dal dato che solo a Milano le famiglie sprecano ancora una media di 450 euro di cibo l'anno, divisi per il 35% di prodotti freschi, 19% di pane e 16% di frutta, Assolombarda si occuperà di stimolare politiche virtuose, sensibilizzando e incentivando le 150 aziende del suo Gruppo Alimentazione. Il Comune metterà a disposizione risorse umane e rapporti istituzionali, mentre il Politecnico sfrutterà il suo *know-how* sui modelli di gestione della catena di distribuzione per favorire l'intero processo.

Una prima stima sui tassi di recupero dice che si potrebbe recuperare tra il 30 e il 50% del cibo che attualmente si sprecava e Assolombarda predisporrà

un “bollino antisprechi” per le aziende meritevoli. L'iniziativa deve aspettare il via libera formale, all'interno della proposta di legge contro lo spreco alimentare a firma della deputata Pd Maria Chiara Gadda. Intanto, l'intesa tra Palazzo Marino e Milano Ristorazione ha già dato vita ai “salva merenda”, sacchetti per il recupero dei pasti non consumati a scuola: ne sono stati distribuiti 23 mila unità in un centinaio di istituti. «È bene precisare – dicono a Palazzo Marino – che noi ci rivolgiamo principalmente a chi produce, ma è chiaro che ci saranno iniziative rivolte ai giovani o, comunque, a tutti i cittadini». **C**